

La
Gloria«VIA COL VENTO» BATTE «GUERRE STELLARI»
LA VECCHIA GUARDIA SCONFIGGE LA NUOVA

«Via col vento» è in assoluto il film che ha avuto negli Usa il maggior successo commerciale in tutta la storia del cinema. Lo segnala una hit parade compilata da Box Office Mojo, un sito Internet specializzato in analisi finanziarie sul mondo di Hollywood. La classifica, compilata dopo aver tenuto conto della sopravvenuta inflazione, vede al secondo posto «Guerre Stellari» e al terzo «Tutti insieme appassionatamente». La pellicola più recente entrata nella lista Top Ten è «Titanic», al sesto posto, a riprova che i blockbusters degli ultimissimi anni non tengono testa alle opere sfornate durante l'età d'oro della



settimana arte. «Via col vento» sventa perché adeguando gli incassi di allora Box Office Mojo gli attribuisce entrate pari a 1,3 miliardi di dollari. Sopra il miliardo (per l'esattezza 1,17) c'è soltanto «Guerre Stellari». Ecco la lista delle Top Ten:

- 1) Via col vento (1939)
- 2) Guerre Stellari (1977)
- 3) Tutti insieme appassionatamente (1965)
- 4) E.T. (1982)
- 5) I Dieci Comandamenti (1956)
- 6) Titanic (1997)
- 7) Lo Squalo (1975)
- 8) Il Dottor Zhivago (1965)
- 9) L'Esorcista (1973)
- 10) Biancaneve (1937)

(Ansa)

CALCIO E SALVATORES Tocca a Gabriele raccontare in un film ciò che sta accadendo attorno a un pallone in cento cortili della terra: l'Inter, con materiali e allenatori, mira a strappare dalla strada e dall'ignoranza migliaia di bimbi senza speranza...

di Alberto Crespi / Brunico

Partono gli accordi della *Leva calcistica del '68* di Francesco De Gregori, partono immagini di bambini poveri di Sarajevo e di Teheran. Che poi alla fine tutti questi bambini indossino una maglietta nerazzurra è quasi secondario: conta che stiano giocando a pallone, e che grazie a quel pallone stiano sorridendo. Il rischio



Gabriele Salvatores sul set del film sugli «Inter Campus»

COME FUNZIONA Attiva da dieci anni Inter campus: un pallone per 10mila bambini

■ Inter Campus è una storia che ormai ha 10 anni e vede attualmente coinvolti 200 operatori e oltre 9.000 bambini in 17 paesi del mondo (Messico, Cuba, Colombia, Argentina, Brasile, Marocco, Camerun, Slovenia, Bosnia, Malta, Polonia, Slovacchia, Romania, Bulgaria, Libano, Iran, Cina). È una storia voluta da Massimo Moretti, dirigente dell'Inter che dopo aver adottato una bambina brasiliana ha voluto fare qualcosa di più per aiutare i bambini poveri, prima in Brasile poi nel mondo. Inter Campus non ha lo scopo di «allevare» calciatori in erba: non a caso lavora con bambini solo fino ai 14 anni, l'età alla quale si possono firmare contratti con le squadre. Lo scopo è togliere bambini dalla strada e mandarli a scuola attraverso quello che Moretti e i suoi collaboratori definiscono il «ricatto etico» del pallone: noi ti regaliamo la maglietta dell'Inter, ti insegniamo a giocare, ti forniamo assistenza e allenatori formati sul posto, ma tu devi andare a scuola. In questo modo Inter Campus, in 10 anni, ha dato una speranza a oltre 100.000 bambini tutti provenienti da realtà sociali estremamente disagiate. La struttura di Inter Campus è molto agile: con Moretti collaborano Paola Amorose (amministrazione), Nicoletta Flutti (comunicazione), Aldo Montinaro (coordinamento allenatori), Massimo Seregini (lavoro diplomatico «sul campo») e il fotografo Franco Origlia.

Bimbi, date un calcio alla tristezza

della retorica è alto - quel pezzo di De Gregori, poi, è commovente in modo spudorato - ma Gabriele Salvatores sa quel che fa, del resto quella canzone l'aveva già messa in *Marrakech Express*: il promo di 4 minuti del documentario sugli Inter Campus, presentato a Riscione di Brunico in coincidenza con il ritiro dell'Inter in Alto Adige, deve toccare il cuore senza mediazioni. È un momento fondamentale: della vita del film (che sarà finito per marzo 2008), e di tutte le iniziative che il F.C. Internazionale Milano curerà in occasione del centenario. «Inter Campus» è una realtà non facile da comunicare: potete leggere la sua storia nel box qui accanto, ma è difficile far credere, in questo mondo (e in questo calcio), che una cosa del genere si faccia non per lucro né per reclutare futuri calciatori. Il presidente Massimo Moratti, accanto a Salvatores, cerca di farlo fingendosi brusco: «Non ci siamo mai seduti a tavolino dicendo: adesso facciamo una cosa per conquistare il mondo con la nostra bontà. Inter Campus è nato dieci anni fa per volontà del nostro dirigente, e mio quasi omonimo amico, Massimo Moretti. Nasce anche da un suo vissuto, ma ve lo racconterà lui, se ne ha voglia. Il film, invece, viene da un'idea di mia figlia Carlotta, la cinefila di famiglia che

con Salvatores ha già lavorato. Inter Campus è sempre stata tenuta volutamente sotto traccia, ma un film, realizzato da un artista come Salvatores, ci sembrava un buon modo per parlarne senza pietismi né sospetti propagandistici. Anche se capisco che un'iniziativa che non ha ritorni commerciali è, per molti, culturalmente incomprensibile».

Il film, attualmente in lavorazione e ancora senza un titolo ufficiale, è la storia dei bambini che giocano in questi campus fondati dall'Inter in 17 paesi del mondo, dalla Cina al Brasile, dal Libano alla Colombia, dalla Romania al Camerun. «Per ora siamo stati in Bosnia e in Iran - dice Salvatores - in totale andremo in 7-8 paesi. Parlo al plurale, è un'avventura

Massimo Moratti: l'iniziativa non ha risvolti propagandistici né economici, per questo farà fatica ad essere compresa

collettiva. Firmiamo la regia in tre: io, Fabio Scamoni che è mio aiuto e sceneggiatore 'storico', e Guido Lazzarini, ma la dovrebbe firmare anche Carlotta Moratti perché molte immagini sono girate da lei; e sono fondamentali il direttore della fotografia Giuseppe Baresi (solo omonimo del vecchio giocatore dell'Inter, ndr) e il montatore Giorgio Garini. Sono stato in Iran, per le riprese, ed è stata un'esperienza forte: sono partito pieno di pregiudizi e ho scoperto un paese molto 'laico', in cui un 80% di persone moderne è condizionato da un 20% di integralisti che purtroppo detengono il potere. Abbiamo intervistato Hamid Estili, il giocatore che segnò un gol agli Usa nei mondiali di Francia, nel '98, e che in Iran è una specie di eroe nazionale. Vorremmo che il film mescolasse la storia dei bambini che frequentano i campus con storie di personaggi anche non strettamente legati al calcio. Fermo restando che i bambini sono un veicolo magnifico per guardare al mondo: sono tutti dei 'piccoli Buddha', hanno in sé una freschezza e un'apertura che noi adulti dimentichiamo. Il mondo globalizzato è sempre più piccolo, ma mentre dentro di sé tante meravigliose differenze... che sono valori, ma diventano pericoli se ciascuna di loro viene assunta come unica ve-

rità. Ecco, attraverso gli Inter Campus vorremmo raccontare che le verità sono tante, e al tempo stesso che i bambini, quando salta fuori un pallone, sono tutti uguali; e se gli metti addosso una maglietta, magari meravigliosamente nerazzurra, diventano ancora più uguali».

Bene, se il senso finale è il rispetto della diversità proprio nel momento in cui si propugna l'uguaglianza, chiudiamo con un racconto del deus ex machina di Inter Campus, il citato Massimo Moretti: «In ogni paese cerchiamo di aprire i Campus confrontandoci con le esigenze locali. In Romania abbiamo scoperto la piaga sociale degli orfanotrofi. Gli orfani lasciati in eredità dal regime di Ceausescu sono

Il regista: vorrei che il film mescolasse le storie dei bambini che frequentano i campus con quelle di gente che non c'entra col calcio

bambini, o ragazzi, segregati dalla società. Non avrebbe avuto senso creare dei Campus 'dentro' gli orfanotrofi, bisognava far interagire questi bambini con il 'fuori'. Idea: portiamo 200 magliette dell'Inter e un certo numero di palloni, diamo 100 magliette ad altrettanti orfani che portano, loro, le altre 100 a bambini non orfani, assieme ai palloni. Sappiamo bene che il bimbo che porta il pallone esercita un ascendente sugli altri, no? Quel giorno è stata la rivincita degli orfani». Gabriele Salvatores sta per produrre (per Sky) la serie tv *Quo vadis baby?* che sarà diretta da Guido Chiesa, e nei primi mesi del 2008 girerà il film *Come Dio comanda* dal romanzo di Niccolò Ammaniti, ma di questo parleremo più in là. Oggi ci sembrava più importante la storia degli orfani romeni. Aver riprodotto, in un simile contesto, la parabola del bambino che porta il pallone - e quindi deve giocare anche se magari è scarso e cicciottello - ci sembra geniale. Anche perché Inter Campus, con la sua solidarietà «in loco», è la realizzazione di una massima che Gabriele Salvatores, in un contesto cine-sportivo, si è voluto levar lo sfizio di ricordare: «Ricordiamoci di cosa diceva Malcolm X: se volete aiutarci non dateci dei pesci, ma insegnateci a pescare».

IL CASO Il film della Satrapi al festival Iran contro «Persepolis» ritira giurati da Giffoni

■ La delegazione dei ragazzi iraniani è stata ritirata dal Giffoni Film Festival in segno di protesta contro la presentazione del film *Persepolis* che, a parere del direttore dell'organismo che sostiene la promozione del cinema iraniano Alireza Rezadad, «riflette una visione negativa e personale della società iraniana». *Persepolis*, in programma ieri e già presentato a Cannes, è il film tratto dai fumetti autobiografici dell'iraniana Marjane Satrapi e racconta la storia dell'infanzia e dell'adolescenza di una giovane iraniana. «Dietro il nome iraniano della produzione si nascondono in realtà alcune compagnie di altra nazionalità che hanno voluto presentare un ritratto ingannevole, della nostra società islamica - scrive Rezadad al direttore del festival - la delegazione di ragazzi iraniani, non parteciperà al suo festival quest'anno».



Il pianista Giovanni Allevi

IL CONCERTO Folla da grande evento per Giovanni Allevi che ha suonato gratis a Milano C'è un piano davanti al Duomo e 50mila intorno

di Giuseppe Caruso / Milano

Ci si aspettava un grande successo di pubblico e così è stato. Al concerto gratuito tenuto sabato sera dal pianista e compositore Giovanni Allevi in piazza del Duomo hanno assistito decine di migliaia di spettatori (tutti seduti e poco rumorosi) ed alla fine molto soddisfatti.

L'entusiasmo ha portato i giornali a parlare di cinquantamila presenze, per le quali ci sarebbero volute forse tre piazze del Duomo, ma di sicuro il cuore di Milano sabato sera era affollatissimo. Tra il pubblico anche il sindaco Letizia Moratti, che a fine concerto si è voluto congratulare personalmente con l'artista. Il pianista e compositore marchigiano ha presentato tutti i brani del suo ultimo album *Joy*, a partire da quello che gli ha dato vita, «Pa-

nico»: «Un giorno, di ritorno da un tour, per la strada ho avuto un piccolo attacco di panico per eccesso di emozioni» ha raccontato timidamente «così in ambulanza ha giurato che se me la fossi cavata avrei cantato la gioia di vivere».

Allevi, che ha fornito due brani ad altrettante riuscite campagne pubblicitarie automobilistiche (quella della Bmw e l'ultima, già tormentone, della Fiat), ha attirato un pubblico di tutte le età. Prima di ogni canzone, il pianista introduceva il brano spiegandone il senso, sempre a voce bassa, quasi sussurrando. Ha anche voluto ringraziare Milano, la città in cui vive, perché è stata «la prima a capire la mia musica».

Conosciuto e seguito in tutto il mondo, Allevi, 38 primavere, ha raggiunto la fama in Italia soltanto negli ultimi anni, visto che il suo

riuscito tentativo di rielabora la tradizione classica europea aprendola alle nuove tendenze pop e contemporanee aveva inizialmente fatto storcere la bocca a molti.

Il fatto di non essere un virtuoso interessato a comporre per pochi intimi, ma piuttosto un musicista alla ricerca della giusta mediazione tra la qualità ed il gusto del grande pubblico, non lo ha certamente aiutato. Anche se, come spiega lo stesso Allevi, le sue composizioni sono «tra le più suonate nei conservatori, come testimonia il fatto che i miei spartiti sono i più venduti in Europa».

Allevi ha definito il pubblico accorso ad ascoltarlo «una razza marziana in questo mondo che va con il turbo. Gente che pacata e gentile. Giovanni ancora capaci di meravigliarsi delle cose della vita. E' meraviglioso quando vengono a stringermi la mano a fine concerto».